



RECENSIONI
ANNO VII
2017
lunedì 22 maggio



Requiem for Medea
di Gianluca Paolisso
al teatro Tordinona
prodotto dalla
C.T. Genesi poetiche



di GIANFRANCO
QUADRINI

La preghiera



“**A**h, ma è un gioco, il gioco di Medea. Un trastullo!”. Con questa battuta si apre e si chiude lo spettacolo scritto e diretto da Gianluca Paolisso *Requiem for Medea* andato in scena il 19 maggio al teatro Tordinona. La figura mitologica di Euripide si risveglia dal suo lungo letargo secolare con una nuova intenzione: quella di spiegarsi, di raccontare un dolore insaziabile, inesplicabile se non nei pianti e rimpianti di una donna che ha amato la vita. Quella vita che lei stessa ha generato e che ha deciso di cassare per conservarne il senso, la purezza. È una donna che si ama perché soffre: coinvolge il pubblico pronto a compatire questo suo sentimento, a farlo proprio al punto da percepire – per l'intera durata della pièce – i suoi tormenti. A compiere questo piccolo-grande “miracolo” del teatro contemporaneo è la forza

irruente della protagonista Daria Contento, un'interprete completa non solo vocalmente ma anche per le performances corporee di cui è capace. Costruire l'animo di una Medea contemporanea con le mani sporche di un matricidio che mai avrebbe sognato di compiere, lei che quei figli li ha amati più di se stessa. Ha consapevolezza dello spazio scenico che occupa con la grazia di una “virago”, restituendo quella commovente fragilità che rende la donna, in tutta la letteratura classica e non, tremendamente affascinante. Vestita di rosso (simbolo del peccato), si muove all'interno di una scenografia macabra e tetra, composta da due busti di manichini rappresentanti Giàsone e l'amante. A questi elementi scenografici si aggiungono gambe e braccia mutili con sopra dei piccoli drappi rossi dove sono incisi un “alfa” ed un “omega”: l'inizio e la fine delle vite dei

due piccoli figli. Sarà lei ad avere il coraggio di riprendere in mano quei “corpi” mostrandoli con vergogna al pubblico, per poi lasciarli sul proscenio fino alla fine del dramma. È una preghiera scandita con rabbia, lacrime, sudore... rivolta a quelle divinità che in nessun regno, nemmeno dell'aldilà, riuscirebbero a perdonarla, a comprenderla, ad accoglierla. E proprio perché ultima prece incompresa – come tradizionalmente accade nelle tragedie classiche al momento della catarsi – Medea decide di andarsene, liberandosi di quell'abito rosso per dedicarsi al suo cammino “luminoso”. Tante le domande e/o le riflessioni che lo spettacolo suggerisce: sull'ipocrisia, il sopruso, la prevaricazione. Ma la poetica di Paolisso non contempla risposte. Tocca allo spettatore dar(se)le. Per scoprire la verità disambigua di un'incantevole suggestione teatrale.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it
telefono: 360313707



Una lettura critica del palcoscenico a portata di click...

ESSECI SERVICE 2016 | 2017